



## Una donna pioniera e filantropa

La baronessa Bianca Maria Hubner e la sua opera di trasformazione fondiaria a Viterbo nell'azienda agricola dell'Arcione

Viterbo marzo 1959. “Leggendo le pagine che seguono redatte dai miei collaboratori, mi sento dibattuta da due opposti sentimenti: nostalgia e preoccupazione. Nostalgia per tutto quanto è stato fatto, nostalgia del periodo pionieristico, che mi ha dato tante ansiose attese, ma pure grandi soddisfazioni e che non potrà più essere ripetuto. Preoccupazione per tutto quello che resta da fare e che malgrado la mia precisa volontà non può dipendere solo da me stessa. Mi tranquillizzo nell'unico modo possibile, pensando che la nostalgia e le preoccupazioni si trasformano in entusiasmo. Nuovi problemi devono essere affrontati e risolti, sempre nuove mete si porranno a chi, come me, non sa sostare e si è impegnata in un'opera che vuole dimostrare con i fatti compiuti come sia possibile rendere fertile e produttivo un arido terreno tufaceo e come sia altrettanto possibile portarvi la vita, procurando lavoro e condizioni di esistenza civile ad una comunità il cui benessere è dovuto alle realizzazioni eseguite e a quelle in corso di esecuzione.

Persone amiche che mi hanno vista altre volte impegnata in attività di diversa natura, visitando l'azienda Agricola dell'Arcione, hanno esclamato “Ma è un miracolo! E' una meraviglia!”. Non ho mai risposto a queste esclamazioni, forse non sarei stata compresa. So bene che tutto quanto è stato fatto non deve attribuirsi ad un miracolo ma ad anni ed anni di duro lavoro sempre entusiasmante per me ma non privo di sacrifici e di gravi responsabilità. In quanto alla meraviglia... lasciamo andare: c'è ancora tanto da fare in questo lembo di terra, saranno necessari ancora molti sforzi altri sacrifici. Mi conforta comunque pensare che la mia volontà non verrà meno nell'avvenire, come non venne meno nel giorno in cui presi possesso di questa terra nuda e dopo aver girato lo sguardo nel desolato spettacolo di abbandono che si presentava ai miei occhi, sentii che ero ormai impegnata in una lotta che non mi avrebbe dato respiro. All'uomo che mi accompagnava dissi che il giorno dopo si sarebbero iniziati i lavori di bonifica. Forse fu il mio sguardo più ancora delle parole che lo convinse della mia decisione. Con semplicità quell'uomo mi rispose che avrebbe dormito all'addiaccio per essere pronto al mattino presto. Avevo trovato il primo alleato, il primo di una lunga serie. Ancora oggi sono grata a quell'uomo, come a tutti coloro, modesti ed illustri, e sono centinaia, che hanno collaborato con me per trasformare un'arida landa abbandonata in una contrada operosa su cui vivono ora centinaia di lavoratori che hanno per sé e per le loro famiglie lavoro e tranquillità di vita”.

Bianca Maria Hubner



Viterbo località Vaccareccia, la bellissima Bianca Maria Hubner

Sono rimasta a lungo a leggere questi brani tratti dalle riflessioni della baronessa Bianca Maria Hubner, una figura tanto affascinante quanto poco ricordata nella città dove operò il suo piccolo “miracolo”. Siamo nella Viterbo del ventennio fascista, è questo il periodo in cui la baronessa acquistò l'azienda dell'Arcione estesa circa 454 ettari, creando un centro agricolo e industriale modello che donò lavoro a più di 500 persone. Donna Bianca Maria nacque nel 1902 a Torino, ungherese di origine ma romana di adozione, e non era nuova a queste imprese che aveva già sperimentato con successo a Brescia, a Veggio sul Mincio, a Varese e Barbarano Romano. Quando arrivò a Viterbo nel 1939 e mise piede nella tenuta dell'Arcione vide un pianoro deserto e cespuglioso dove l'aratro non era mai passato, solo poche pecore al pascolo avevano calpestato l'arido tufo vulcanico. La parte valliva della tenuta dove il terreno era sciolto e leggero era invasa dalle acque sorgive e la canna palustre aveva infestato i terreni fertili e comodi. Bianca Maria non si fece scoraggiare e iniziò il suo lavoro di bonifica. Per prima cosa, anche se con poca manodopera a disposizione, iniziò lo scasso dell'altopiano profondo 80-90 cm, eseguendo la mazzolatura dei blocchi di tufo. La valle venne prosciugata con drenaggi, le acque sorgive furono disciplinate, furono create delle scoline per le acque meteoriche e costruite le opere necessarie all'irrigazione per scorrimento.



Vaccareccia 7 nov 1954, di gruppo comunione con vescovo, Hubner e Corradini

Qualcosa di terribile sarebbe successo di lì a poco: l'inizio della seconda guerra mondiale. Nonostante la gravità della situazione, la scarsità dei materiali, la mancanza della mano d'opera, dei trasporti e malgrado che le imprese edili avessero rinunciato per ragioni di forza maggiore, donna Bianca Maria Hubner riuscì a costruire il primo complesso rurale: casa, stalla, portico, ovile, porcile, pollaio, concimaia e alloggi per i suoi operai. Il dopoguerra lasciò i proprietari di terre dissanguati, incupiti dall'occupazione tedesca e anche l'azienda dell'Arcione seguì la stessa sorte. Furono questi gli anni della riforma fondiaria, che creò problemi aggiunti alla devastazione della guerra. Malgrado il turbamento economico che continuava a tenere in crisi l'agricoltura, Bianca Maria riprese la sua personale opera di riforma fondiaria. Affrontò la bonifica con mezzi propri, come aveva già fatto in precedenza. Viterbo non rientrava tra le cosiddette zone "deprese" né faceva parte dei comprensori di bonifica, quindi di nessuna agevolazione poteva fruire la baronessa per i suoi lavori. Per andare avanti vendette alcune sue proprietà, studiò un piano organico, impostò la sua linea di azione con larghezza di vedute tenendo conto non solo delle prospettive di un razionale impiego del terreno ma anche di ottenere il massimo rendimento attraverso il minimo sforzo. Bisognava puntare agli orientamenti dei mercati internazionali e Bianca Maria come sua consuetudine passò all'azione.

Fino allora l'azienda non era percorribile con alcun mezzo e venne realizzata una rete di strade di circa 50 km. Per sopperire alla mancanza d'acqua venne costruito un impianto con due motopompe e un acquedotto di 8 km. Nuovi fabbricati vennero costruiti per ospitare i mezzi utilizzati nel sempre crescente aumento delle attività e del personale impiegato nell'azienda. La baronessa era fermamente convinta che l'agricoltura, per sopravvivere, dovesse integrarsi con

l'industria, anche per tenere occupati i propri dipendenti nei mesi durante i quali l'agricoltura richiede minore impiego di mano d'opera. Chiese e ottenne una concessione speciale per la coltivazione e la lavorazione del tabacco per 106 ettari tra varietà *Bright-Italia* e *Perustitza*. La coltivazione e la lavorazione del tabacco richiedono particolari attrezzature; per questo nuovi impianti di irrigazione furono realizzati e costruiti 22 locali di cura per l'essiccazione, ognuno dei quali attrezzato con stufa, impianto di vaporizzazione, aerotermeo insufflatore, e molte altre installazioni. La coltivazione del tabacco portò anche grandi cambiamenti sociali nel territorio. La maggior parte della forza lavoro esperta della coltivazione e lavorazione del prodotto venne ricercata al sud e maggiormente in Puglia, dove era stata sperimentata con successo la messa in opera di piantagioni di tabacco con le nuove tecniche che la baronessa desiderava. Dal primo dopoguerra e fino agli anni Novanta, queste coltivazioni hanno interessato gran parte delle campagne viterbesi e numerose centinaia di braccianti agricoli sono emigrati con le loro famiglie per lo più dal Salento. Sia per la parte agricola sia per quella industriale, l'azienda dell'Arcione era a conduzione diretta, mentre per la coltivazione dei tabacchi veniva concessa la partecipazione. Anche l'allevamento, malgrado l'iniziale povertà dei terreni, ebbe una parte importante nell'economia dell'azienda, che iniziò con 150 bovini, 200 suini e 750 ovini che sarebbe aumentati ancora.



Vaccareccia semenzai anno 1955 a.

Da una landa deserta, Bianca Maria Hubner creò un paese, un centro agricolo che dava lavoro a 500-700 persone, come certifica la prefettura di Viterbo. Donna Bianca ha voluto dare anche calore di vita al suo centro aziendale, rendendo quanto più confortevole possibile la giornata dei lavoratori e delle loro famiglie creando un complesso di opere sociali. Così oltre ad



## dalla Toscana

aver portato nei centri abitati acqua potabile ed energia elettrica, ha dotato l'azienda di uno spaccio aziendale, della chiesa, della scuola elementare, di una biblioteca circolante, del telegrafo e telefono, del servizio postale a domicilio, di un servizio di linea tra l'azienda e Viterbo e di un ambulatorio medico. Per l'opera di trasformazione fondiaria intrapresa, assiduamente condotta e personalmente seguita, nel 1956 Bianca Maria Hubner, su proposta del ministero dell'Agricoltura, venne insignita dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica. I sorprendenti risultati conseguiti, la generosità e l'entusiasmo della proprietaria che non ha mai considerato come un gelido fatto economico l'opera di trasformazione realizzata, ma ha investito capitali e sacrificato energia e lavoro, furono apprezzati anche dal presidente della Repubblica, che nel 1958 conferì alla baronessa l'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica. Solo tre erano in Italia le donne ad aver ricevuto questo riconoscimento.

Prima della guerra e prima di arrivare a Viterbo, Bianca Maria Hubner oltre che imprenditrice era stata una giornalista pubblicista, iscritta all'albo professionale e all'albo degli artisti come musicista. Fondò e organizzò il "Premio Mediterraneo" destinato alla letteratura e al giornalismo. La prima esposizione internazionale dei giornalisti nel mondo fu organizzata proprio da lei. Una storia che sembra quasi una leggenda, quella della "Baronessa Volante", come veniva chiamata a Viterbo e nell'azienda dell'Arcione. Bianca Maria Hubner era una donna bellissima e sempre elegante anche quando si recava nei campi con i suoi abiti in tessuti raffinati. La vediamo immortalata in bellissime foto sulle più importanti testate giornalistiche



Vaccareccia luglio 1958 - Bianca Maria Hubner e Remo Corradini

del periodo: *Il Messaggero*, *Il Corriere Lombardo*, *Il Giornale d'Italia*, *Novella*, *La Notte*. Numerosi articoli parlano del miracolo fatto da questa donna nell'Alto Lazio dove aveva creato un angolo di Lombardia. Tutti i giornali la mostrano in attenta perlustrazione tra le piante del tabacco o nei pressi della vicina necropoli di Castel D'Asso, o insieme ai suoi operai. La baronessa morì nel 1960, appena un anno dopo aver scritto i suoi pensieri con cui ho voluto aprire questo articolo, all'età di 58 anni stroncata da una grave malattia. Mi chiedo chi avrebbe fermato questa donna nelle sue imprese e quante altre opere sociali avrebbe potuto creare per la comunità viterbese.

[annanritaproperzi@gmail.com](mailto:annanritaproperzi@gmail.com)

Chiesa e scuola della vaccareccia in strada procoio



Casteldasso, ingresso



Casteldasso, torre 1



Casteldasso, torre 2



Viterbo località Vaccareccia: edificio per essiccazione del tabacco oggi